

ALBERTO ANTONIAZZI

UN «POVERO IDIOTA RACHITICO»

Estratto da LE SCIENZE - Fasc. 1-2, 1970

FIRENZE
CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER
1970

UN « POVERO IDIOTA RACHITICO »

Nel 1856 il dottor Fühlrott ebbe il colpo di fortuna che tutti i cercatori di fossili sognano. Mentre visitava una cava di calcare presso Neanderthal, tra Dusseldorf e Wuppertal, nella Renania, si avvide di una piccola grotta, tra i cui sedimenti rinvenne alcune ossa umane. Si trattava in particolare di una calotta cranica e di alcune ossa lunghe. La calotta era costituita da ossa di notevole spessore, era dotata di arcate sopracciliari sporgenti come una visiera ed era quasi sprovvista di fronte. Le ossa lunghe rivelavano che quell'uomo era alto circa m 1,63 e che possedeva una muscolatura poderosa.

Il cranio così rinvenuto era veramente strano ed appena descritto destò notevoli polemiche. Vi fu chi addirittura negò la sua antichità e lo attribuì ad uno dei cosacchi venuti nella zona nel 1814. Altri ritennero che fosse il cranio di un idiota rachitico o di un ammalato di ipertrofia deformante o comunque di un anormale. Che si trattasse di un cranio patologico era anche l'opinione di Rodolfo Virchow, uno tra i più quotati patologi e antropologi del tempo.

Mentre si stavano compiendo i primi studi sulle ossa di Neanderthal, in Inghilterra Carlo Darwin ultimava « L'origine della specie », lavoro pubblicato nel 1859, ma presentato in sintesi l'anno precedente presso la Linnean Society, in cui veniva nuovamente lanciata in campo scientifico l'idea dell'evoluzione biologica con argomenti sul-

l'origine delle specie e delle varietà attraverso la selezione naturale e sulla conservazione delle razze favorite nella lotta per l'esistenza. L'idea dell'immutabilità delle specie degli esseri viventi ricevette così un colpo mortale. I suoi sostenitori tuttavia non abbandonarono il campo, anche per malintese ragioni filosofiche e religiose.

L'atmosfera divenne ben presto tanto tesa che si verificarono vivaci scontri polemici perfino nelle più compassate assemblee scientifiche. Un grave scandalo, con svenimenti tra le signore presenti, fu provocato, ad esempio, da Huxley, un fermo sostenitore delle idee darwiniane, durante una riunione del 1860 dell'Associazione britannica per l'avanzamento delle scienze. Questo scienziato infatti a Samuel Wilberforce, vescovo anglicano di Oxford, che ironicamente gli aveva chiesto se vantava di discendere dalle scimmie tramite suo nonno o sua nonna, rispose bruscamente che preferiva discendere da una scimmia piuttosto che avere un ascendente come lui.

Dopo oltre 20.000 anni di sepoltura nella grotta renana le ossa dell'uomo di Neanderthal capitarono al centro di queste polemiche e i darwiniani furono subito convinti della loro antichità, sottolineandone o addirittura esagerandone le caratteristiche scimmiesche, anche se lo stesso Huxley, nel 1863, affermava che per nessuna ragione queste ossa potevano essere considerate appartenenti

ad un essere intermedio tra gli uomini e le scimmie.

Nel 1864 il prof. King, dopo un accurato esame delle ossa rinvenute dal dottor Führlrott, stabilì una nuova specie umana, alla quale diede il nome scientifico di *Homo neanderthalensis*. L'esistenza di questa stirpe umana estinta ha trovato una piena conferma nel nostro secolo col ritrovamento, non solo in Europa, ma anche in Asia e in Africa, dei resti, più o meno completi, di oltre ottanta individui appartenenti a questa o a specie assai vicine.

Cessate le discussioni e le polemiche, un più sereno esame di tutti i fossili rinvenuti ha dimostrato che questo uomo primitivo aveva un aspetto meno bestiale di quanto si fosse dapprima ritenuto, che incedeva diritto e a capo eretto e che possedeva un cervello di volume uguale o addirittura superiore al nostro.

Che cosa sappiamo della vita e del pensiero dell'uomo di Neanderthal? Conosciamo solo le tracce della sua attività, che pazienti e fortunati scavi hanno rivelato. Si tratta forse di poche cose, ma esse hanno consentito di cogliere alcuni fatti fondamentali del suo atteggiamento vitale.

Fu un grande cacciatore in un ambiente che si faceva sempre più freddo e inospitale, mentre immensi ghiacciai avanzavano progressivamente su vaste plaghe del Nord Europa e scendevano sempre più in basso lungo le valli montane. Le ossa delle sue vittime si trovano in tutte le caverne, in cui aveva trovato rifugio e tepore. Si tratta di animali ormai estinti come l'*Orso delle caverne* e il *Mammuth*, sia di animali ancora oggi viventi come la *Renna* e lo *Stambecco*.

A testimonianza della sua fame e della sua ferocia, fece preda e si cibò dei suoi simili. Nel 1939 fu casualmente rinvenuto, in una grotta del Monte Circeo, il cranio di un uomo di Neanderthal col foro occipitale allargato artificialmente, in modo identico a quello

praticato dai cacciatori di teste della Melanesia per estrarre il cervello alle proprie vittime e farsene cibo. Il cranio era disposto al centro di un cerchio di pietre, ed è, con ogni verosimiglianza, testimone di un cannibalismo connesso con idee magiche.

L'uomo di Neanderthal sapeva scheggiare in modo ammirevole le selci per farsene armi e strumenti e usava anche oggetti di osso, costruiva trabocchetti per catturare le grandi fiere, affrontava direttamente gli orsi con armi appuntite e probabilmente li intrappolava con lacci e reti.

L'*Orso delle caverne* fu oggetto di riti come è provato dall'accumulo e dalla disposizione di numerosi crani ed ossa lunghe di questi animali nella Grotta dei Draghi in Svizzera. Forse si trattava di un'offerta propiziatoria perfettamente analoga a quelle compiute, in tempi ancora recenti, da alcuni popoli primitivi dell'Asia artica.

Ebbe infine pietà dei propri morti. A Le Moustier in Dordogna fu esumato nel 1908 lo scheletro di un neanderthaliano sepolto intenzionalmente nella posizione di un dormiente in riposo sul fianco sinistro con la guancia appoggiata sulla destra. Il braccio sinistro era disteso e presso la sua mano si trovava una bellissima selce scheggiata. Dopo questo ritrovamento altri ne seguirono a riprova di un vero e proprio culto dei morti e verosimilmente di una fede nella sopravvivenza.

La mano pietosa e dolente che depose il corpo esamina di un bimbo neanderthaliano in una piccola fossa ovale sotto il riparo di La Ferrassie in Dordogna ci è singolarmente vicina. È quella di un lontano cugino, di un membro di una specie umana sfortunata che ebbe una vita breve, che forse nacque dallo stesso ceppo da cui noi prendemmo origine e i suoi caratteri testimonierebbero una evoluzione regressiva.

ALBERTO ANTONIAZZI